

# Kiev nella rivoluzione arancione e la crisi dell'ortodossia

*Oxana Pachlovska (Università di Roma "La Sapienza")*

## 1. 2004: ortodossia 'russa' vs. ortodossia 'ucraina'

La mappa culturale dell'Est europeo – in senso lato – presenta oggi un intreccio di paradossi non sempre facilmente decifrabili. Istanbul 'europea' e Mosca 'asiatica', Tbilisi e Sofia 'americane', Minsk e Belgrado 'moscovite' segnalano una tormentata ricerca di un'identità rimasta incompiuta nel bailamme della globalizzazione. E però siamo di fronte a processi di grande portata ed in grado di condizionare i confini definitivi della UE ed incidere non poco sull'identità europea stessa. Diventa sempre più evidente che un approccio meramente politologico a queste problematiche non può offrirci una lettura esaustiva. S'impone quindi una maggiore attenzione alle "strutture profonde" delle culture in gioco.

L'asse Istanbul-Kiev-Mosca è poi epitome del coacervo di questi paradossi. La capitale degli Ottomani, antagonista e distruttrice della Nuova Roma, malgrado le evidenti reticenze europee, da decenni lotta per la sua integrazione nella UE. Di contro, Mosca, Terza Roma, presunto *alter ego* di una Costantinopoli piegata dall'Islam, si propone sempre più decisa come centro di un novello megaimpero eurasiatico contrapposto all'Europa e all'Occidente. E al centro di tutto questo viluppo si trova Kiev<sup>1</sup>, erede della Nuova Roma, che si trova sospesa tra la sua aspirazione europea e la sua sudditanza ad una politica di Mosca che proprio a Kiev conduce la sua principale battaglia antioccidentale. E se negli anni 1918-1921 Kiev, come l'Ucraina tutta, diceva il critico Ju. Lavrinenko, era esempio di una guerra mondiale scatenata sullo spazio fisico e sociale di una sola nazione, oggi Kiev diventa teatro di una nuova guerra fredda tra Mosca, Bruxelles e Washington, dagli esiti ancora imprognosticabili.

Ovviamente molti fattori concorrono alla creazione di questa inquieta (e inquietante) situazione. Tra questi fattori quello religioso è senza dubbio di grosso rilievo, come viene attestato da svariati risvolti. Mentre la UE, spazio dei Paesi del cristianesimo occidentale, si compatta e si consolida, superando seppur gra-

---

<sup>1</sup> Mi adeguo alla scelta dei curatori di usare in italiano il toponimo "Kiev", anche se ritengo che sarebbe più corretta la trascrizione "Kyïv". Ricordo che, anche in seguito alla Rivoluzione Arancione, nel 2006 l'Amministrazione americana ha ufficialmente sanzionato come forma corretta l'ortografia ucraina "Kyiv", al posto di quella russa "Kiev".

dualmente i contrasti interni tra cattolicesimo e protestantesimo, cercando di 'assestare' il mosaico religioso dell'immigrazione (e *in primis* la componente islamica), lo spazio del cristianesimo orientale appare sempre più disgregato e conflittuale. Insomma, il mondo all'insegna della Prima Roma, affrontando ogni volta difficoltà serie e sfide coraggiose, presenta comunque una realtà di democrazia, di stabilità e di benessere. Il mondo all'insegna della Seconda Roma (a prescindere dalla sola Bulgaria ormai parte integrante dell'UE) si trova nelle strette di guerre, di conflitti etnici e religiosi, di disparità sociali insostenibili, di corruzione dilagante e di modelli autocratici del potere.

In particolare, una delle pagine eclatanti della storia post-sovietica è stata la Rivoluzione Arancione in Ucraina nel 2004, che ha svelato una gravissima *crisi dell'ortodossia* in corso. A distanza ormai di anni da questo evento questa crisi non solo non è rientrata, ma sta acquistando contorni sempre più accesi. Questa stessa crisi ha riportato Kiev alla ribalta come uno dei centri più importanti della cristianità slavo-bizantina, visto che la capitale ucraina ha avuto un ruolo chiave nell'esito pacifico della crisi, senza perdere negli anni successivi la sua centralità nel contenzioso tra Russia e Occidente.

È molto significativo il fatto che il perno di questo conflitto è stata – e continua ad essere – la questione ortodossa. Fino al 2004 l'esistenza di un "unico spazio ortodosso" degli slavi orientali, 'disturbato' da pochi 'scismatici'<sup>2</sup>, non era mai stato messo in discussione. Nel 2004, in Ucraina, la frattura tra tutte le chiese e tutte le fedi schierate senza se e senza ma con le forze democratiche mentre la Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca appoggiava a spada tratta le forze politiche prorusse si è fatta abissale. Questa circostanza ha sottolineato ancor di più che non si trattava di un mero conflitto teologico, ma di un autentico conflitto di civiltà: da un lato, il monolito russo-ortodosso, e dall'altro, una variegata cultura di stampo occidentale dal volto multiconfessionale dell'Ucraina democratica. D'altra parte, questa crisi dell'ortodossia ha fatto emergere diverse problematiche culturali all'interno del mondo slavo-bizantino finora ignorate, comunque trascurate se non proprio rimosse alle quali ritorneremo alla fine della nostra riflessione.

Il turbine di eventi decisamente inaspettati dell'autunno del 2004 sulla Piazza dell'Indipendenza della capitale ucraina sono entrati nella storia sotto il nome di Rivoluzione Arancione, chiamata da politologi "seconda caduta del Muro di Berlino", un evento dunque epocale che avrebbe aperto la strada verso la democratizzazione dei Paesi nello spazio post-sovietico, ivi compresa la Russia (Wilson 2005a, Riscassi 2007). L'Occidente ha manifestato l'appoggio quasi unanime<sup>3</sup>. In Russia si è creata un'esigua minoranza in appoggio della Rivoluzione

<sup>2</sup> La Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev, la Chiesa ortodossa ucraina autocefala e la Chiesa greco-cattolica. Ambedue le chiese ortodosse non sono riconosciute ufficialmente dal Patriarcato di Mosca, che in questo si oppone fermamente al Patriarcato di Costantinopoli, favorevole invece all'unione delle chiese ucraine.

<sup>3</sup> Comunque, anche in Occidente c'è stato chi ha interpretato l'evento come una mera operazione surrettizia della politica americana (variante: polacco-americana) atta

Arancione<sup>4</sup>, mentre l'Ucraina si è spaccata praticamente a metà. Queste 'percentuali' di spaccatura non fanno che ribadire analisi articolate sulle linee divisorie all'interno del mondo slavo già avanzate in precedenza (Kundera, Brzeziński<sup>5</sup>, Huntington 2001). In questo contesto, più di altri ci dà una mano proprio lo storico americano S. Huntington, che considera la spinta della globalizzazione (e quindi della modernizzazione) determinante per il processo di ristrutturazione della politica mondiale *secondo linee culturali*. Gli avvicinamenti politici quindi, o al contrario le spaccature, coincidono con precise linee divisorie culturali. Di conseguenza, la mappa del mondo viene ridisegnata in base alle "comunità culturali", e non più in base ai blocchi delle guerre ('calde' e/o 'fredde') del passato. In più, i "punti caldi" della politica mondiale si trovano lungo le "linee di faglia" tra le diverse civiltà. Seguendo questa impostazione, Huntington vede in Ucraina "la profonda cesura culturale" tra la parte greco-cattolica e quella ortodossa del Paese che avrebbe potuto provocare "una guerra russo-ucraina" (Huntington 2001: 38-39; 239-243). Nel contempo lo storico riconosce una pro-

---

ad affermare la supremazia degli Usa sulla Russia in un mondo unipolare (Benvenuti 2007). È un approccio che si iscrive in una ventata di antiamericanismo che si è andata accentuando negli ultimi anni non solo in Russia ma anche in Europa. In queste pubblicazioni la società ucraina viene vista soltanto come un inerme oggetto di manipolazioni e in quanto tale portatrice di idee imposte e/o importate. A questo punto, le richieste dell'Ucraina sarebbero trascurabili rispetto a quelle primarie della Russia alla quale si affiderebbe la garanzia dell'equilibrio energetico-economico nel rapporto con l'Occidente. Tra gli articoli di questo tipo usciti in Italia si vedano, ad es.: S. Romano, *Ucraina, spina della storia tra russi e polacchi*, "Corriere della Sera", 28.11.2004; G. Chiesa, *Salta il compromesso a Kiev. E Putin non può perdere*, "Il Manifesto", 4.12.2004. Dagli stessi titoli si evince come per gli autori l'Ucraina in quanto tale non abbia una sua precisa identità.

<sup>4</sup> La Rivoluzione Arancione è stata appoggiata in modo compatto dall'opposizione russa, nonostante il suo carattere eterogeneo, e dalle Organizzazioni Non Governative. Tra le manifestazioni di solidarietà più interessanti c'è stato il ruolo dei giornalisti russi (V. Novodvorskaja, V. Panjuškin, A. Kolesnikov, S. Dorenko, V. Portnikov). "Mai in questi ultimi dieci anni, scriveva Panjuškin, gli Ucraini sono stati così rispettati a Mosca. Perché loro hanno votato per la libertà" (*Vpered, Ukraina!*, <<http://gazeta.ru/column/panushkin/254507.shtml>>, 26.11.2004). Alcuni di questi giornalisti, impossibilitati a lavorare in Russia, si sono trasferiti in Ucraina (è il caso di V. Portnikov, che ha fondato in Ucraina il suo giornale "24" e collabora con il giornale ucraino più importante "Dzerkalo Tyžnja", che esce in ucraino, russo e inglese, e Savik Šuster, famoso conduttore del programma televisivo "La libertà della parola").

<sup>5</sup> Per Milan Kundera, la Russia (e in effetti, tutta la Slavia orientale nella visione dello scrittore) è un "Altro Mondo" rispetto all'Europa, capace di affascinare, ma terrificante nella sua aggressiva immensità e profondamente estraneo al sentire europeo, incapace di condividere il bisogno delle istanze democratiche (scritto nel 1984, l'articolo di Kundera, *The Tragedy of Central Europe* [Kundera 1984], fu pubblicato in Russia solo nel 2002). Zbigniew Brzeziński ha sempre sottolineato il fatto della cruciale importanza dell'Ucraina per la Russia, la quale, senza l'Ucraina, smette di essere impero e perde in gran parte la sua identità europea (Brzeziński 1997; Id. 1999).

fonda estraneità della Russia – in quanto Paese ortodosso – all’Occidente e anzi considera che “se la Russia diventasse un paese occidentale, la civiltà ortodossa cesserebbe di esistere” (ivi: 199). E quindi lo storico vede come processo naturale la coesione delle “repubbliche ortodosse” con le “repubbliche musulmane” in quanto tutte e due le realtà, secondo lui, sono impervie alle istanze democratiche. Mentre l’Ucraina emerge in questi ragionamenti come un Paese profondamente lacerato, diviso – al limite della spaccatura – non tra etnie, ma tra “culture diverse”, anzi, *civiltà diverse*, quella degli “slavi europeizzati” e quella degli “Slavo-russi” (ivi: 240).

Huntington ha delineato bene il problema, ma gli eventi successivi, pur dandogli ragione, hanno ‘corretto’ in parte questa visione, che necessita di un’analisi più articolata. La Kiev arancione non registrava solo la frattura tra civiltà cristiano-occidentale e civiltà cristiano-orientale, ma al suo interno segnava anche una conflittualità crescente tra un’*identità slavo-europea* ed una *slavo-asiatica*.

Da qui l’urgenza di una lettura della Rivoluzione Arancione non solo in chiave sincronica ma anche in quella diacronica. Certamente, trattandosi di un processo in atto e dagli esiti ancora incerti, sarebbe azzardato cercare di dare delle risposte sulla base dell’attualità in tutte le sue complicità. La crisi che investe adesso l’Ucraina – e la crisi ancora più profonda che investe la Russia, – ha radici profonde, e viene da lontano. Val dunque la pena porsi almeno alcuni quesiti nella speranza di illuminare le istanze di fondo. La linea interpretativa qui proposta<sup>6</sup> pone al centro della disamina il ruolo storico di Kiev come punto di riferimento principale della cristianità orientale nella formazione della cultura ucraina e russa nel loro rapporto con l’Europa.

Questa particolare attenzione verso il ruolo di Kiev è giustificata dal fatto che l’esito della Rivoluzione Arancione è stato deciso appunto dalla capitale, dai cittadini della capitale, i quali hanno costretto le autorità ad accogliere una protesta diffusa assicurandone nel contempo – che è quel che più conta – una soluzione democraticamente pacifica. In effetti, due sono state le novità salienti della Rivoluzione Arancione. La prima era il carattere assolutamente pacifico delle manifestazioni<sup>7</sup>. La seconda era l’evidente trasformazione della città da una stanca e rassegnata provincia dell’ex-impero russo e sovietico ad un centro moderno, intellettualmente e socialmente vibrante. Il filosofo André Glucksmann ebbe a dire in quei giorni che la vera capitale dell’Europa non era più Parigi, bensì Kiev. Perché in un pigro pomeriggio referendario i francesi finiro-

<sup>6</sup> Cfr. altri tre articoli in corso di stampa che parlano di questo problema: O. Pachlovska, *La cultura ucraina tra Bisanzio e Roma: discrasie e incontri*, in L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa dell’Ucraina*, Milano 2007; Id., *FINIS EUROPAE: The Conflictual Heritage of Today’s Ukraine between Western and Humanistic Lore and Byzantine Tradition*, in L. Z. Onyshkevych, M. G. Rewakowicz (eds.), *Contemporary Ukraine and its European Cultural Identity*, New York; Id., *Pol’shča-Ukrajina-Rosija: Evropejs’ka bat’kivščyna vs Evrazijs’ka bat’kivščyna*, in A. Stepnik (red.), *Pogranicze: Obsesje. Projekcje. Projekty*, Lublin.

<sup>7</sup> La stampa britannica del tempo ha parlato della “rivoluzione più elegante dei tempi moderni”.

no col dire "NO" all'Europa, mentre "il popolo di Kiev", in un gelido autunno e sotto il tiro dei cecchini, dissero all'Europa "SÌ"<sup>8</sup>.

La 'dualità' dell'Ucraina vista da Huntington non è ovviamente una novità. Anche a prescindere dalla questione religiosa, uno dei *topoi* più frequenti sull'identità ucraina dice in effetti della divisione del Paese in una parte "russa" (e/o russofona) dell'Est e del Sud ed una parte "ucraina", quella dell'Ovest del paese. La storia ucraina del Novecento, per non dire dei secoli precedenti, attesta con inequivoca chiarezza la secolare contrapposizione tra le due Ucraine, sfociata più di una volta in sanguinosi conflitti. Il punto è proprio questo. Alla radice della contrapposizione c'era sempre l'idea squisitamente russa della sostanziale unità di una "patria ortodossa" che nel suo *continuum* storico senza confini e divisioni interne non poteva non restare 'sacra' ed inviolabile. E Kiev in questo quadro era pur sempre l'irrinunciabile fonte della statualità russa e dell'identità ortodossa della cultura russa. Di conseguenza, mentre l'Ucraina greco-cattolica veniva percepita come 'polacca', e quindi 'ostile' per autonomia, l'Ucraina ortodossa che cercava una sua distinzione all'interno di quel *continuum* veniva bollata come 'tradimento' dell'ortodossia vera, o semplicemente ignorata perché non degna di qualsivoglia considerazione. Lo stesso vale sul piano politico. Nell'Otto e Novecento, la costituzione dell'Ucraina in uno stato autonomo viene osteggiata in ogni modo e viene vista vuoi come qualcosa di artificiale e fasullo, comunque indegno di fregiarsi di una identità statale autonoma, vuoi come complotto antirusso architettato da potenze 'aliene' (un tempo si trattava di polacchi e/o tedeschi<sup>9</sup>, ed ora di americani, o dell'ibrido polacco-americano, come abbiamo già fatto notare). Ci voleva proprio il *Majdan*<sup>10</sup> del 2004 per scardinare questo stereotipo. A questo proposito, val forse la pena di ribadire come la contrapposizione 'verticale' (russo vs ucraino) cui ha fatto diffusamente cenno la stampa occidentale vada piuttosto letta in chiave 'orizzontale' (fautori della democrazia, tra i quali anche russofoni e abitanti dell'Est dell'Ucraina, vs fautori di un modello autocratico).

Nel 2004 il *Majdan* ha dato voce ad una protesta spontanea e diffusa all'insegna della democrazia e di una cultura autenticamente europea, e dunque a più voci. Prima del *Majdan* la città di Kiev era una metropoli amorfa<sup>11</sup>, abituata al suo ormai scontato ruolo di 'capitale di provincia', e dunque in attesa di 'soluzioni dall'alto', in chiaro stile sovietico. Nel giro di pochi giorni (al secondo turno delle elezioni, dal 21 novembre in poi) la cittadinanza tutta si mobilitava in appoggio e a difesa dei manifestanti venuti non soltanto dall'Ucraina occi-

<sup>8</sup> A. Glucksmann, *Maramao Europa* (Colloquio con A. Glucksmann di G. Leso), "L'Espresso", 9.06.2005; si veda anche l'Appello di Glucksmann sul "Figaro" "Per la libertà del popolo di Kiev", pubblicato in Italia su "Il Riformista", 30.11.2004.

<sup>9</sup> Cfr. *Ukrainskij separatizm v Rossii. Ideologija nacional'nogo raskola*, Moskva 1998.

<sup>10</sup> Il termine "*Majdan*" (*Majdan Nezaleznosti*, Piazza dell'Indipendenza) ormai si usa comunemente senza traduzione anche nei testi in altre lingue.

<sup>11</sup> La ricostruzione del *Majdan* stesso ultimata quasi alla vigilia della Rivoluzione è un eclettico mix architettonico di stile indefinibile: tra barocco e postmoderno.

dentale, ma da Donec'k e Odessa, da Luhans'k e Mykolajiv, da Charkiv e Simferopoli. L'intera città si trasformava in un cantiere di supporto<sup>12</sup>. Sul *Majdan* la lingua russa si mescolava ad altre lingue (inglese, bielorusso, polacco, georgiano), e le diverse confessioni religiose coesistevano in reciproca accettazione<sup>13</sup>. Si manifestava per la libertà, patrimonio comune e non certo appannaggio di questa o quella appartenenza religiosa e/o linguistica<sup>14</sup>. Aderivano tutti alla protesta: sul *Majdan* si trovavano ortodossi fianco a fianco di cattolici, unati accanto ad ebrei, protestanti a contatto di gomito con musulmani e buddisti (col loro tradizionale saio arancione!). La Chiesa del Patriarcato di Kiev, la Chiesa autocefala e quella uniate, la Chiesa protestante e altre fedi si univano in una protesta solidale contro il governo filorusso e l'ingerenza diretta della Russia intesa a non consentire che soffiasse anche sull'Ucraina il vento dell'Europa e della democrazia.

Insomma, dovrebbe essere a questo punto chiaro che si tratti di una *spaccatura tra un'Ucraina europea e un'Ucraina russo-sovietica*. In altre parole, tra l'Ucraina europea e quella sovietica la distanza è di gran lunga maggiore rispetto alla distanza che corre tra l'Ucraina democratica e l'Europa.

L'Ucraina europea vive in una dimensione multiculturale, ed è ben consapevole delle difficoltà che ciò comporta. Nel corso della Rivoluzione Arancione le varie chiese ucraine non facevano certo propaganda per personaggi politici riconducibili alle rispettive matrici religiose. La priorità era altra. Ci si limitava

<sup>12</sup> Fabbriche che fornivano tende, scarpe e vestiario pesante, pensionate che preparavano da mangiare, medici che seguivano ambulanze, conducenti di autobus che organizzavano turni per consentire ai manifestanti di riscaldarsi. I taxi erano introvabili perché stazionavano davanti ai manifestanti per impedire un'eventuale incursione dei carri armati. Gli stessi carri faticavano ad avanzare perché nelle campagne circostanti i contadini si sdraiavano per terra impedendo così la marcia dei mezzi blindati. Già si avvertiva del resto come buona parte delle alte sfere dell'esercito si andava schierando coi dimostranti dichiarando tra l'altro che non avrebbe mai fatto ricorso alla forza e sparato contro la sua stessa gente.

<sup>13</sup> Le parole di una signora russofona apparse in quel momento su un sito che appoggiava l'opposizione riassumevano l'accaduto in modo esemplare: "In Ucraina non ci sono Est e Ovest! Mi rivolgo a chi falsifica la realtà per conto del Potere affermando che l'Ucraina si è divisa in Oriente e Occidente, tra chi parla l'ucraino e chi parla in russo. Uscite sul *Majdan* e sentite in che lingua parlano mezzo milione di manifestanti. Per di più in russo. Ascoltate in che lingua parlano tra loro. Spesso in russo. Questo salva l'onore della lingua russa agli occhi di tutta la gente onesta del mondo. È un fatto che compensa il danno arrecato alla reputazione della cultura russa da Putin e dalla Russia ufficiale. Quei russofoni che manifestano adesso a Kiev e in altre città salvano l'onore e la dignità della lingua russa. I russi che hanno coscienza morale ci devono ringraziare per questo ed esigere dal loro governo di portare via dall'Ucraina quell'OMON con la sua "a" moscovita, con l'aiuto del quale il nostro presidente Kučma si sta difendendo dal suo stesso popolo" (<<http://www.obozrenie.com>>, 25.11.2004).

<sup>14</sup> Per la prima volta questa tesi è stata espressa da M. Drahomanov ed è diventata poi la base su cui progettare il concetto di uno Stato ucraino negli anni Venti e negli anni Sessanta.

pertanto ad appellarsi ad una dimensione morale e civica *super partes*<sup>15</sup>. Solo la Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca, espressione politica dell'oligarchia post-sovietica, da un lato, e dei comunisti, dall'altro, non si poteva unire al coro generale. Si noti bene, ortodossia e comunismo risultavano termini complementari e interscambiabili. Ovviamente, la mappa geografica dell'Ucraina che indicava non solo le aree più russificate, ma anche le aree più sovietizzate, più industrializzate (e più atee!) era poi quella che delimitava la zona dove la retorica ortodossa e 'tradizionalista' risultava di gran lunga più pervasiva. Il *continuum* "sacrale" che si ripropone verte sempre sul ben noto nucleo di fondo, immutato ed immutabile: una "Santa Madre Russia", che va dal Battesimo a Putin, e di cui l'Ucraina ortodossa è solo un indiscutibile corollario. La novità venuta di recente prepotentemente alla ribalta sta piuttosto nella recrudescenza della retorica antioccidentale da parte dell'Ortodossia russa.

Così, l'Ucraina post-sovietica lanciava la sua crociata sotto le bandiere ortodosse contro il sistema di valori dell'Occidente democratico, e quindi "anti-russo". Il candidato "ortodosso" V. Janukovyč, benedetto pubblicamente alla presidenza dal metropolita della Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca, si scagliava contro l'attuale presidente V. Juščenko, chiamato all'epoca "Anticristo"<sup>16</sup>. L'opposizione veniva vista in chiave escatologica, e dunque come personificazione delle forze del Male, un attentato contro la dimensione sacrale dell'"eterna amicizia" tra Russia ed Ucraina, come una congiura polacco-americana contro la "santa Rus"<sup>17</sup>. Un'eventuale vittoria dell'opposizione rivestiva le caratteristiche di un Armageddon planetario.

La maggior parte dei movimenti nati per contrastare la "peste arancione" vantava il termine "ortodosso" come segno distintivo: "Unione delle confraternite ortodosse" ("*Sojuz pravoslavnych bratstv*"), "Unione dei cittadini ortodossi" ("*Sojuz pravoslavnych graždan*")<sup>17</sup>, "Il Cammino degli Ortodossi" ("*Put' Pra-*

<sup>15</sup> "Noi, rappresentanti di varie religioni salutiamo quel risorgimento della spiritualità che ha unito tutto il popolo ucraino e preghiamo insieme per la pace, per la libertà e per l'unità dell'Ucraina". [...] "Chiunque fossimo, l'appartenenza a qualsiasi regione, partito, confessione, nazionalità e anche il colore non è in grado oggi di impedirci di sentirci fratelli e sorelle, figli e figlie di un popolo unito" (*Za Pravdu, Jednist', Myr ta Svobodu. Zvernennja vsich relihijnyh hromad do vsich hromadjan Ukrajinjy*, "Majdan" <<http://www.maidan.org>>, 24.12.2004).

<sup>16</sup> La questione si complica per il fatto che V. Juščenko è ortodosso ed è profondamente credente, e però agli occhi dei suoi detrattori la sua è "falsa fede", in quanto non ortodossa verace, e cioè russa. È interessante che è stato accusato, oltre che ad essere Anticristo, anche di essere protestante e quindi emanazione dell'ostile America (è stata l'accusa del padre Andrej Kuraev, ex segretario del patriarca Alessio II, professore dell'Accademia teologica di Mosca: <<http://www.ihtus.ru/122004/o1.shtml>>).

<sup>17</sup> Questa organizzazione ha pubblicato a Mosca un libro dal titolo che emblematicamente si rifà al romanzo di F. Dostoevskij *I Demoni: Besy Oranževoj Revoljucii* (2006). Il sito di questa organizzazione (<<http://www.portal-credo.ru>>) è uno tra i più antiucraini e antioccidentali. Tra vari siti che diffondono propaganda antiucraina in chiave ortodossa si vedano anche: <[http://anti-orange-](http://anti-orange.com.ua)

*voslavnych*”), che dichiaravano l’inesistenza della lingua e della cultura ucraina, del popolo ucraino stesso e si prefiggevano la cancellazione dello stato ucraino. Negli slogan di questi “movimenti ortodossi” la contaminazione tra piano politico e piano religioso è una significativa costante: “Siamo schiavi di Dio, ma non schiavi dell’UE”, “La NATO guida le legioni del Satana”<sup>18</sup> ecc. L’“Unione dei cittadini ortodossi” dichiarava: “Stiamo lottando per la fede, per la Santa Rus’, per la Novorossija, Tauride e Donbass. [...] I patriarchi della Chiesa ortodossa russa ci hanno dato la loro benedizione per resistere fino alla fine nella lotta per la Repubblica di Crimea, Donec’k e Novorossia. Ortodossia o morte!”<sup>19</sup>. In queste parole traspare una curiosa immagine geografica alienata dalla storia. La “Santa Rus’” è un’astrazione ideologica, “Novorossija” e “Tauride” (“*Tavrija*”) sono termini del Sette e Ottocento, quando l’Ucraina, ormai completamente annessa all’Impero russo, fu suddivisa in rispettivi governatorati. Completamente privo di significato è anche il termine “repubblica”<sup>20</sup>. Pochi giorni prima del terzo turno delle votazioni (26.12.2004) nelle quali si sarebbe imposto Juščenko, Janukovyč così si appellava agli elettori: “Oramai solo una consapevole partecipazione alle elezioni [...] di tutto il *popolo ortodosso* (il corsivo è mio. – O. P.) può fermare la minaccia di una nuova schiavitù del paese, compresa la schiavitù più terribile, quella spirituale. [...] Dalla storia noi sappiamo che il gran principe Volodymyr rifiutò l’invito degli ambasciatori occidentali di battezzare la Rus’ secondo il modello di Roma. Tutto il mondo cristiano sapeva all’epoca quale depravazione e mancanza di spiritualità regnassero sovrane nell’Europa medievale. Oggi gli ambasciatori arancioni impongono lo stesso medioevo a noi, alla nostra terra, ortodossa dall’alba dei tempi”<sup>21</sup>.

Così, subito dopo la vittoria delle forze democratiche, questo scontro tra le due ortodossie acquisì risvolti politico-culturali, con l’idea del ‘tradimento’ dell’unità ortodossa da parte proprio di Kiev a spiccare. Di più, nella maggior parte di queste pubblicazioni a Kiev si attribuisce un ruolo anche più nefasto, quello cioè di attentare senza mezzi termini all’integrità della statualità russa stessa.

---

ua.com.ru>, “Russkaja Obščina” <<http://russian.kiev.ua>>, “Za Ukrainu, Belorussiju, Rossiju” <<http://za.zubr.in.ua>>, <<http://www.malorossia.org>>, “Vozroždenie Deržavy” <<http://derzava.com>>, “Fond Imperskogo Vozroždenija” <<http://www.fondiv.ru>>. Si veda in particolare <<http://pravaya.ru>> (“*Pravaja.ru (pravoslavno-analitičeskij sajt)*”), un sito particolarmente aggressivo di marca vetero-monarchica dove si pubblicano però i più irriducibili leader comunisti ucraini. Nel contempo il sito di sinistra – “Krymskij levopatriotičeskij političeskij predvybornyj blok im. Bogdana Chmel’nickogo” (<<http://www.edinenie.kiev.ua>>) ha come referente ideologico il Patriarcato di Mosca.

<sup>18</sup> V. Tigipko, *Moskovskie popy predajut anafeme Juščenko*, in *Vybery-2004 “poluganski”* <<http://www.danilov.lg.ua>>, 04.11.2004.

<sup>19</sup> “Novyj Region – Krym”, 21.01.2005.

<sup>20</sup> In realtà, la “Repubblica Ucraina Autonoma Meridionale-Orientale (*Pivdenno-Schidna Ukrajins’ka Avtonomna respublika*) è stata proclamata, ed è nota sotto l’abbreviazione “PISUAR”.

<sup>21</sup> Home page del sito “Ukrajina Pravoslavna”: <<http://www.pravoslavnye.org.ua>>.

Che lo scontro ideologico scatenatosi attorno alla Rivoluzione Arancione incida anche sull'identità russa stessa è ovvio. Ricordiamo che il 2004 è stato un *annus mirabilis* a causa dell'adesione all'EU da parte della Polonia e di altri Paesi dell'ex Blocco di Varsavia. Si chiudeva un capitolo storico e se ne apriva uno nuovo. Il riassetto del mondo post-sovietico non poteva che incidere sulla Russia, dove la vecchia classe politica, debitamente riciclatasi, era però riuscita brillantemente a reimpadronirsi delle leve di potere apportando meri cambiamenti cosmetici riscontrabili nella nuova retorica politica imperante<sup>22</sup>. Il *continuum* politico *d'antan* era però dato per scontato, e in quest'ottica l'indissolubile appartenenza dell'Ucraina a quell'universo<sup>23</sup> non poteva venire messa in discussione.

Così, il modello post-totalitario ha retto benissimo fino alla Rivoluzione Arancione, pur perdendo qualche pezzo scontatamente 'alieno' (in primis, i Paesi Baltici). Anzi, all'interno il monolito si andava ricompattando, visto la difficoltà della società tutta di rimettersi veramente in discussione. Nel 2004 la scelta europea (anzi, euroatlantica) della maggioranza della società in Ucraina ha colto la Russia di sorpresa. Ovviamente alcuni segni di crisi si erano già avvertiti anche prima<sup>24</sup>. Ma prima con l'Occidente ci si poteva intendere: l'Europa aveva bisogno del gas russo, e della Cecenia si interessava solo uno sparuto gruppo di intellettuali; quanto all'America, c'era pur sempre un programma possibile comune all'insegna dell'antiterrorismo. Il 2004 segna insomma uno spartiacque gravido di incognite per la Russia. E questa non può che reagire facendo leva sulle "strutture profonde" della sua anima ortodossa, vale a dire in chiave radicalmente antioccidentale e con una visione per così dire euroasiatica. Lo sconvolgimento del tradizionale "spazio russo", come scrive lo storico russo dell'Università di Oxford Andrej Zorin, è dovuto alla scoperta che una nuova statualità ucraina fosse *fait accompli* e puntasse all'Occidente (Zorin 2006). Si

<sup>22</sup> In effetti, come giustamente ipotizza il politologo britannico A. Wilson, nello spazio post-sovietico si tratta piuttosto di una "politica virtuale", dove i fenomeni fondanti il sistema democratico (in primis l'opposizione) sono solo un artificio attivato dal potere stesso (Wilson 2005b).

<sup>23</sup> Con disarmante sincerità, il succitato padre Andrej Kuraev (si veda la nota 16) chiarisce come le tante facce dell'Ucraina ("*raznolikost*") "siano state una sorpresa per i politici del Cremlino. Sembrava che i [...] *chochly* (il nome dispregiativo che i russi danno agli ucraini. - O. P.) non fossero che una specifica variante culinaria ("*svoeobrazie v kulinarii*"). E ad un tratto abbiamo scoperto che no, che loro avevano una loro personale visione della loro storia, avevano reazioni e progetti loro che non potevano essere letti dagli studi di Mosca" (Andrej Kuraev, *Ukrajnskogo naroda ne suščestvuet?*, <<http://www.materik.ru/index.php?section=analitics&bulid=138&bulsectionid=14461>>, 11.05.2006). V. Žirinovskij parla di un "popolo arancione" a parte, il quale non ha nulla in comune con gli ortodossi: "L'Ucraina deve dividersi! Là due terzi sono ortodossi e loro vogliono stare con la Russia. [...] E gli "arancioni" si sentono un popolo a parte" (*Ukraina dolžna razdelit'sja i častično prisoeđinit'sja k Rossii*, <[http://www.newsru.com/world/08jul2006/kg\\_am.html](http://www.newsru.com/world/08jul2006/kg_am.html)>).

<sup>24</sup> Per esempio, nei primi anni Novanta c'era già chi si proponeva di ritrovare le radici primigenie russe in quel di Novgorod o in Siberia.

pensava che questo spazio, consolidato dalla lingua russa e soprattutto dalla fede ortodossa fosse un'entità inattaccabile. Il 2004 mette questo assioma in discussione. Si scopre invece che all'interno del monolito possono svilupparsi istanze consone alla cultura europea e al sistema democratico<sup>25</sup>. Di conseguenza, come giustamente sottolinea Zorin, il posto tradizionalmente appannaggio della Polonia come 'traditrice' infida della Santa Madre Russia viene ora occupato dall'Ucraina<sup>26</sup>.

Kiev ridiventa così l'ago della bilancia tra due progetti vagheggiati dalla nuova statualità russa: un *progetto neo-imperialista di stampo slavofilo* e un *progetto eurasiatico*. Il primo progetto poggia sulla necessità della 'riconquista' di Kiev, tassello fondamentale ed ineludibile del progetto in questione. Il secondo progetto sposta il suo asse portante dalla Russia slava allo spazio asiatico. Nell'un caso come nell'altro, Kiev rimane il nodo di fondo da risolvere.

Nelle pubblicazioni che citeremo in seguito<sup>27</sup> si profila all'orizzonte una Kiev non solo non più 'russa', ma addirittura fattasi *arma antirussa* manipolata in presa diretta da Vaticano, Washington, Bruxelles e Patriarcato di Costantinopoli<sup>28</sup>.

Subito dopo la Rivoluzione Arancione la rivista "Russkij Žurnal" pubblicava l'articolo di I. Džadan *La nascita della nazione, o la Battaglia per il cuore della Russia*<sup>29</sup>. Secondo l'autore, l'Ucraina occidentale si è realizzata come

<sup>25</sup> "Chi è questo grosso uccello russo?", si chiede lo scrittore russo V. Erofeev. "Un uccello lupo mannaro? Un uccello vampiro? [...] Ma lui stesso sa chi è? Credo di no. [...] Il simbolo dello stato russo, l'aquila bicipite, è un uccello decisamente *sui generis*. È come i gemelli siamesi: ha un solo stomaco, ma pensieri del tutto diversi. Un insieme folle! Una testa guarda ad Ovest, e l'altra ad Est. [...] Una testa ha rinunciato a Lenin [...] e l'altra si sente vicina a Stalin [...]. Certamente l'Occidente deve dar da mangiare alla testa occidentale della Russia. Se no, lei volerà via. Volete sapere dove? Ma in Oriente" (V. Erofeev [Jerofejew], *Ein Vogel namens Putin*, "Die Welt", 8.09.2005).

<sup>26</sup> Una recente indagine statistica condotta da due autorevoli centri sociologici – "EU-Russia" e "Levada-centr" (Mosca) ha riportato dati preoccupanti sul senso di accerchiamento che la Russia avverte oggi. E tra i cinque principali 'nemici' contro cui la Russia punta il dito troviamo gli USA, le Repubbliche Baltiche, la Georgia, l'Ucraina e la Polonia. Gli amici scarseggiano: sono solo Belarus (*usque tandem!*) e Germania. Ma, quel che più conta, il 71% dei russi non si riconoscono come europei; anzi, la metà dei Russi è convinta che l'UE rappresenti una minaccia per l'indipendenza economica della Russia; un terzo dei russi crede che la democrazia costituisca un sistema non congeniale alla Russia, e il 65% non ha idee chiare su cosa significhi il termine "democrazia" (Pfaff 2007).

<sup>27</sup> Queste pubblicazioni sono apparse su media di grande diffusione e che hanno inoltre la pretesa di considerarsi veri e propri 'laboratori' ideologici dell'identità statale russa. Non si possono dunque liquidare come meri 'schizzi' estemporanei.

<sup>28</sup> L'idea sarebbe che il Patriarca Bartolomeo I stia tramando per restituire Kiev al Patriarcato di Costantinopoli, con ciò rafforzando la sua posizione nelle trattative della Turchia per un suo eventuale ingresso nella UE.

<sup>29</sup> I. Džadan, *Roždenie nacii, ili Bitva za serce Rossii*, in "Russkij Žurnal" <<http://>

“nazione” esclusivamente grazie al Vaticano e sta preparando una *Endlösung* di stampo nazista nei confronti di tutti i russofoni. Testa di ponte di tanta efferata barbarie è l'Accademia Mohyliana, una vera e propria cellula di “talebani cattolici”<sup>30</sup>. Kiev finisce col rivestire il ruolo di una novella Stalingrado (sic!). E quindi Mosca deve aiutare l'Ucraina orientale a conquistare (militarmente!) la capitale. Non si esclude affatto il ricorso alla guerra civile, in quanto “l'appartenenza di Kiev ha un ruolo chiave”, essendo la città “il cuore stesso della patria russa”, e che venga ‘soggiogata’ da Juščenko ed i suoi accoliti è semplicemente inammissibile. La Russia deve conservare Kiev “come uno dei centri sacrali della civiltà russa”. Il prossimo obiettivo è... Costantinopoli, altrimenti il “Nemico” si impadronirà non solo di Kiev, ma anche della Seconda Roma, privando la Terza Roma delle sue radici. Ogni ulteriore commento a fronte di tante farneticazioni mi sembra del tutto superfluo.

Troviamo un altro articolo dal titolo emblematico: *Metafisica dell'apostasia delle “Rivoluzioni arancioni”*<sup>31</sup>. Qui Costantinopoli e Kiev costituiscono un blocco storico antirusso. Nell'ottica dell'autore, la Rivoluzione Arancione è cominciata... nel 1054, nell'anno dello scisma tra cristianesimo orientale e quello occidentale. Washington, Vaticano e Babilonia (siamo sempre nell'alveo di una ‘geostoria’ fantascientifica!) per secoli hanno tramato a questo fine. A questa triade invero surreale si aggiunge poi Costantinopoli. Né il 1917 né il 1991, scrive l'autore, sono stati anni tanto disastrosi per la Russia quanto il 2004, l'*annus horribilis* del crollo definitivo della statualità russa. L'“apostatica” Rivoluzione Arancione è dunque “il segno distintivo della distruzione della Civiltà Ortodossa” e dell'avvento dell'Anticristo.

Kiev viene rappresentata come “strumento di colonizzazione dello spazio post-sovietico”, “una rivincita globale contro la civiltà russa” intesa a “restituire il popolo russo ai tempi del leggendario principe Oleg” (in epoca precristiana, dunque). Questa strategia, afferma D. Kondrašin nell'articolo *Fronte comune contro la Russia: direttrici dell'aggressione*<sup>32</sup>, si rifà alla dottrina di Z. Brzeziński, che propugnava “un Reich revanscista europeo”, centro del “fascismo multinazionale” e nel contempo congiura “giudeo-massonica” con l'intento preciso di liquidare la Russia. La “polonizzazione” e la “baltizzazione” della UE va in questa direzione, nel quadro “dell'egemonia mondiale degli USA”. La Rivoluzione Arancione è la vera data della fine della Seconda guerra mondiale in quanto pone fine alla presenza russa nell'Europa orientale. Il presunto piano

---

www.russ.ru>, 14.1.2005. Il capo redattore della rivista, il giornalista Gleb Pavlovskij, era uno degli ‘emissari’ di Putin più attivi durante le elezioni ucraine del 2004, tanto da diventare “persona non grata” in Ucraina.

<sup>30</sup> Si noti come l'opposizione di Kiev alla politica del Cremlino sia definita *tout court* ‘cattolica’, in quanto una Kiev ortodossa non in linea con Mosca proprio non si concepisce nemmeno.

<sup>31</sup> M. Tjurenkov, *Apostasijnaja metafisika “Oranževych revoljucij”*, <<http://pravaya.ru>>, 8.04.2005.

<sup>32</sup> D. Kondrašin, *Front protiv Rossii, napravlenija agresсии*, in <<http://www.regnum.ru>>, 28.03.2005.

della distruzione della Russia prevede tre stadi: l'“Islam ottomano”, con a capo la Turchia, che ha come scopo quello di staccare dalla Russia la sua parte meridionale; la “Grande Finnougria”, che mira ad appropriarsi della parte settentrionale della Russia; e la “Rus’ di Kiev”, *alias* Ucraina, progetto in assoluto più pericoloso, col quale l'“Europa fascista” è intenzionata a mettere in ginocchio il Cremlino.

Juščenko non rappresenta un trascurabile “nazionalismo di Galizia”. Il suo progetto sarebbe ben più ambizioso. La Rus’ di Kiev che egli preconizza rappresenta in effetti una autentica “alternativa alla stato russo con al centro Mosca”. Una Kiev democratica farebbe insomma il gioco dei liberali russi, rafforzando una politica anti-putiniana. E così Kiev si trasformerebbe in centro gravitazionale che attirerebbe a sé le forze proeuropee su tutto lo spazio post-sovietico, diventando un “centro di coordinazione di spinte rivoluzionarie”. In questo caso la lingua russa, parlata diffusamente in tutta l’Ucraina, dove tra l’altro i media godono di ben altra libertà che in Russia, finirebbe col veicolare senza ostacoli pericolosi conati sovversivi. In buona sostanza, la “Rus’ di Kiev” potrebbe porsi come modello “per un mondo russo democratico senza Mosca”.

E per ultimo, diamo voce al giornalista M. Leont’ev<sup>33</sup>, che a più riprese ha affermato l’assurdità di una entità statale quale l’Ucraina. Ecco la sua argomentazione, esposta nell’articolo *L’Ucraina è la Russia*: “Il progetto che prevede la separazione dell’Ucraina dalla Russia è stato ideato al fine di indebolire definitivamente la Russia nella sua prospettiva storica [...]. Parlo di uno spazio unico perché solo in questo spazio la Russia può esistere in modo completo come paese. [...] L’Ucraina è la spina dorsale dell’impero, e il tentativo di toglierci la spina dorsale è senz’altro un’operazione mirata [...] dei nostri irriducibili nemici”<sup>34</sup>.

A questo punto, non intenderei soffermarmi sull’identità russa vista in un impianto neo-eurasiativo, senza scomodare dunque il progetto vetero-eurasiativo proprio degli anni Venti (Massaka 2001; Parandowski 2003; Pachlovskaja 2006). Nell’ambito dell’attuale discorso basti ricordare che l’idea di ‘dispiegare’ lo spazio russo verso l’Asia è un tentativo che da un lato pensa di appianare i conflitti interetnici integrando in un presunto “spazio russo turanico” le popolazioni non cristiane (musulmani, popoli sciamanici della Siberia, ecc.), e dall’altro insiste su un anti-occidentalismo particolarmente virulento<sup>35</sup>.

Val forse la pena di sottolineare, però, come anche qui l’ortodossia serva da imprescindibile collante, riproponendosi per un lato in una versione sempre

<sup>33</sup> Ennesima “persona non grata in Ucraina” per le sue dichiarazioni scopertamente razziste.

<sup>34</sup> M. Leont’ev, *Ukraina – èto Rossija*, in KM.ru <<http://www.km.ru/uncensored/index.asp?data=01.11.2004%2018:10:00>>.

<sup>35</sup> Il movimento si presenta in uno scenario escatologico. La Russia, “Asse della Storia”, lancia la sua sfida, la sua “Escatologica Battaglia Finale” – *Endkampf* – all’insegna della Stella e della Svastica, nell’intento di abbattere il “Nuovo Ordine Mondiale” americano, la “nuova Cartagine” (A. Dugin, *Osnovy geopolitiki. Geopolitičeskoe buduščee Rossii*, Moskva 1997).

più 'onnivora', e per un altro verso, in chiave sempre più fondamentalista (in effetti, il comune sentire ortodosso-musulmano viene spiegato da un comune anti-atlantismo viscerale). L'ortodossia non ha dunque solo una dimensione "sacra", ma è espressione di un mondo "naturale" contrapposto al "deviazionismo" occidentale. Le divagazioni di A. Dugin, principale ideologo del neo-eurasismo, diventano a tratti curiose. Si sottolinea, ad esempio, come il colore arancione sia del tutto estraneo all'iconografia russa in quanto colore "artificiale", "sintetico". Si tratta insomma di un colore "psicotropico" proprio della "rivoluzione psichedelica", e dunque alieno alla sana tradizione russa. Il leader del Partito delle Regioni, Janukovyč, lo storico oppositore di Juščenko, è un degno rappresentante di questa tradizione in quanto è un "sempliciotto" dalle "forti inclinazioni semibanditesche"<sup>36</sup>. In qualità di un essere "naturale", è dunque capace di imporsi come "martire della ribellione finale", in grado di bloccare "la marionetta dell'Occidente". *Dulcis in fundo*: "Ora il partito di Janukovyč è il partito della Luce Assoluta, una versione eurasiatica degli Hezbollah, 'il partito di Dio'"<sup>37</sup>.

In estrema sintesi, si potrebbe dire che lo spirito antioccidentale ha portato l'ortodossia russa a una svolta inquietante. Sulla scorta di una retorica che esalta una Russia profondamente "spirituale" in contrapposizione ad un Occidente "materialistico", la nuova ortodossia si trasforma in un contenitore di ideologie disparate che svuotano di fatto la fede dei suoi contenuti autenticamente morali. Vediamo di fare il punto della situazione.

1. Innanzitutto, come testimonia l'esperienza della Rivoluzione Arancione, la compattezza del credo russo-ortodosso, ribadiamo, si è affermata nelle regioni più sovietizzate, più industrializzate e quindi più laiche (in senso sovietico!) dell'Ucraina. Si tratta quindi di aree dove è completamente assente quel "vissuto religioso", per dirla con G. De Rosa, che si ritrova in altri lidi nel tessuto sociale, nell'agone politico, e nella quotidianità domestica. Inoltre, il portatore di questa ideologia risulta la parte meno acculturata e più manipolabile della società (e dell'elettorato, dunque, che trova nell'*Establishment* filorusso uno sponsor ideologico e finanziario particolarmente solerte e generoso). Si è dunque creato uno iato profondo tra queste forze e la parte più istruita della società ucraina, sia che si tratti di russofoni che di ucrainofoni. Va da sé che una situazione siffatta rechi alla lunga danno alla cultura russa stessa, che per imporsi debba vedersi costretta ad inseguire forze estremiste e/o di basso livello culturale.

2. In questo senso, l'ortodossia rischia di diventare facile preda di estremismi contrapposti. In effetti, a una ortodossia di stampo comunista (bandiere con l'effigie di Stalin e le scritte "Ortodossia o morte!") fa riscontro una ortodossia di estrema destra di stampo fascistoide. Tra gli esempi più eclatanti val forse la pena di citare il movimento di estrema destra "Unione Slava" ("*Slavjanskij*

<sup>36</sup> In effetti, Janukovyč figura su molte "icone" a Donec'k, in compagnia di altri paperoni della città.

<sup>37</sup> A. Dugin, "Pri Juščenko ostatok Ukrainy vyjdet iz SNG, obniščает i o nem vse zabudut..." (<<http://anti-orange.com.ua/article/president/60/2035>>, 6.01.2005).

*Sojuz*” in russo), che orgogliosamente si fa chiamare “SS” e proclama di essere “movimento nazional-socialista SS contro la disgregazione [dell’Impero] e contro le rivoluzioni ebraiche” (Koževnikova 2005)<sup>38</sup>.

3. L’ortodossia cavalca ormai saldamente la politica. Dà anzi colore all’istanza più prettamente economicistica. In effetti, i siti religiosi della Russia odierna non si sentono affatto a disagio quando interpretano la “petro-politica” del Cremlino con il suo “gasdotto ortodosso” come riproposizione del disegno imperiale di “Mosca Terza Roma”<sup>39</sup>.

4. A seguito alla Rivoluzione Arancione, l’ortodossia russa si è ritrovata ad un bivio: può privilegiare l’universo europeo o scegliere piuttosto quello asiatico. La scelta non è di poco conto. Il mondo slavo si sta spaccando tra “slavi europei” e “slavi asiatici”<sup>40</sup> (a questo punto, non si parlerebbe più di slavi *tout court*!). Di conseguenza, l’ortodossia, rivelando i suoi aspetti fondamentalistici, si è avvicinata pericolosamente anche a quel tipo di anti-occidentalismo quale viene espresso dall’Islam estremista.

La crisi dell’ortodossia russa sembra insomma non congiunturale, ma strutturale. Si tratta del resto di qualcosa che andava maturando da anni (se non da decenni). Ed è stata proprio la Rivoluzione Arancione a fare da detonatore di questa crisi.

## 2. La Kiev ucraina e il suo ruolo nella “faglia” della civiltà ortodossa

Alla luce di quanto detto sopra, forse non sarà molto azzardato supporre che sullo sfondo dei “testi” di Kiev noti – dalla “madre delle città della Rus” a una

<sup>38</sup> Si veda il sito: <<http://demushkin.com>>, nonché il sito degli skinheads russi vicino all’“Unione Slava” per l’ideologia: <<http://www.rusdivision.ru>>.

<sup>39</sup> Come la Prima Roma si era espansa nel mondo allora conosciuto lungo le arterie delle sue strade, così l’Impero energocratico della Terza Roma si espanderà lungo la rete del suo “gasdotto ortodosso”: K. Frolov, *Nacional’nyj konsensus i ego protivniki*, <<http://www.pravnaya.ru>>, 13.01.2006. Nel gennaio del 2007 il Patriarcato di Mosca, con la dovuta solennità, conferì onorificenze a Gazprom per “il contributo all’amicizia tra i popoli fratelli russo, bielorusso e ucraino”, e questo proprio nel momento in cui Mosca metteva in atto il suo ricatto energetico anche ai danni della fedelissima Minsk, dopo il giro di vite del 2006 nei confronti di Kiev.

<sup>40</sup> La più audace formula appartiene a Natalja Vitrenko, uno dei personaggi che fanno maggior scalpore nel mondo politico ucraino, leader del Partito Socialista Progressista dell’Ucraina, espressione dell’estrema sinistra, beniamina del Cremlino: “Siamo esattamente come i russi: mezzo asiatici. La nostra radice è comune. Siamo tutti *rusičŭ*” (“Obozrenie” <<http://www.oboz.com.ua>>, 14.04.2007). Chi rappresenta l’“altra Ucraina” è alieno a questa fratellanza “semi-asiatica”. La pubblicità preelettorale della Vitrenko (elezioni parlamentari del marzo 2006) mostrava un film in cui una ragazzina in classe si faceva la pipì addosso perché la maestra esigeva che lei parlasse l’ucraino.

disomogenea metropoli cosmopolita – esiste un “testo” ancora nascosto, letto poco e male, ma nel contempo un “testo” fondamentale per capire l'anima della città e l'identità stessa dell'Ucraina, e in parte anche quella della Russia. Si tratta della *Kiev ucraina* (grande assente della storiografia russa!), Kiev portatrice di una cultura ucraina snodo della multiculturalità dell'area. Sarebbe importante in effetti affrontare questo tema in chiave comparatistica, mettendo a confronto le dinamiche dello sviluppo dell'ortodossia in terra ucraina e in quella russa, sulla base di dati sia storici che letterari.

Dati i limiti dell'articolo, in questa sede non è possibile approfondire questo argomento in tutti i suoi aspetti. Mi limito dunque a proporre una sorta di repertorio di problematiche esposto in modo cronologico, nella speranza che queste possano un giorno diventare oggetto di studio approfondito e senza pregiudiziali di sorta.

## 2.1. Medioevo. L'eredità bizantina nella storia ucraina e russa

La tradizione occidentale relativa all'interpretazione della storia del mondo slavo-ortodosso segue spesso acriticamente lo schema interpretativo russo. Eppure questo schema presenta non pochi punti interrogativi e diverse lacune. Per un verso, è ovvio che in tutto il mondo slavo-ortodosso si riscontrino dinamiche simili. Generalmente parlando, esiste veramente una *discrasia culturale* esiziale che distingue le due Europe, discrasia che in larga misura è riconducibile al *ritardo della secolarizzazione*, che nel profondo Est ortodosso avviene praticamente solo nel tardo Settecento. Ci sono però anche aspetti differenziati che val la pena di approfondire, e che non sono affatto secondari.

Il problema venne sollevato per la prima volta dallo storico ucraino M. Hruševs'kyj, che nel 1904 scrisse un breve ma importante articolo: *Lo schema tradizionale della storia “russa” e il problema di una sistemazione razionale della storia degli Slavi orientali* (Hruševs'kyj 1965). Si noti bene il termine “razionale”. Con questo termine lo storico indicava la necessità di uscire da una visione esclusivamente ideologica della storia. M. Hruševs'kyj sostiene che nell'interpretazione della storia russa si trovano tre approcci in contrasto tra loro: c'è la storia che ha come oggetto lo stato russo, c'è la storia della Russia, e c'è infine la storia del popolo russo. Il primo approccio è indubbiamente quello che ha avuto maggiore attenzione, in quanto in questa cultura la dimensione statale assumeva sempre importanza primaria. Di contro, concetti quali “Russia” e “popolo russo” erano più sfumati, e davano dunque adito ad esiti più contraddittori<sup>41</sup>. La storia dello stato russo è stata costruita sulla scia delle interpretazioni dei

<sup>41</sup> In effetti, a tutt'oggi non ha ricevuto sufficiente elaborazione il concetto di Russia quale realtà multinazionale. Di conseguenza, non si è mai trovata una soluzione ai problemi derivati dai rapporti interetnici (mai paritetici!) tra i russi e le altre nazionalità nell'immenso ‘contenitore’ dello stato. Risulta evidente che i mitologemi sovietici del

*knyžnyky* moscoviti, ossia, di quei “letterati”, quasi esclusivamente monaci, che potevano essere semplici copisti o redattori, a volte veri autori, che comunque scrivevano sempre restando nella sfera culturale e ideologica dell’ortodossia slavo-russa. Anche se ispirati da ideologie di stampo religioso ed ecclesiastico, quei monaci-scrittori basavano per lo più le loro argomentazioni sulla genealogia dinastica (interpretazione, questa, poi ripresa – con tutte le modifiche derivate dall’epoca e dal carattere “nuovo” della letteratura – dalla *Storia dello Stato russo* di N. Karamzin). Questo approccio non solo ha glissato su aspetti non meno importanti della storia dell’area (aspetti sociali, giuridici, economici), ma ha anche di fatto ignorato quanto riguardava i paesi confinanti, espungendo poi quello che contrastava con la presunta unitarietà dello stato russo<sup>42</sup>.

In effetti, la storiografia russa è ligia al concetto di *unità* del mondo ortodosso, mentre quella ucraina si misura piuttosto coll’idea di una eventuale *diversificazione*. Ovviamente entrambi i concetti sono espressione della diversa esperienza storica dei due popoli. Semplificando, si potrebbe dire che la storia dello Stato russo ha finito con l’identificarsi con la storia dell’ortodossia. E dunque, per la Russia il referente primario era la costruzione di uno stato unitario con la chiesa ortodossa che ne faceva da imprescindibile fulcro. Per l’Ucraina<sup>43</sup>, invece, occorre da sempre confrontarsi con una realtà variegata e trovare una qualche forma di coabitazione accettabile per tutti. La situazione in Russia ha quindi determinato la subordinazione della chiesa al potere politico, e fin dai tempi di Ivan il Terribile, fatto questo che verrà suggellato da Pietro il Grande. Di conseguenza, l’ortodossia per la Russia è parte integrante dell’*autoidentificazione statale*, mentre per l’Ucraina è fattore di *autoidentificazione culturale*.

Questa divergenza di fondo è alla base della discrepanza che contraddistingue la storiografia russa da quella ucraina sul periodo kieviano. Così, secondo Hruševs’kyj, questo passa non al periodo di Vladimir-Mosca, segnato da una specificità tutta sua, ma al periodo di Halyč-Volyn’ (sec. XIII) ed in seguito al periodo lituano-polacco (secc. XIV-XVI), due epoche queste quasi completamente ignorate dalla storiografia russa. Il fatto del Battesimo di Kiev gioca qui un ruolo di primaria importanza perché rappresenta il nodo ideologico ed istituzionale su cui si fonda l’idea stessa di Mosca Terza Roma. Purtroppo, nella disamina dell’evoluzione di un concetto tanto cruciale, la storiografia russa ha sempre trascurato (quando non ha volutamente sottaciuto) l’identità specifica della Kiev medievale, che si poneva non come ‘emula’, ma come città di pari dignità con Costantinopoli<sup>44</sup>, mentre Mosca *si autoidentifica* con la Nuova Roma, la rimpiazza. Per Kiev il Battesimo era un modo per legarsi al resto del mondo

---

tipo “amicizia di popoli fratelli” (come ora la non meno mitologica dottrina eurasiatica) non hanno risolto il problema, come ci insegna la storia recente.

<sup>42</sup> Negli ultimi decenni il problema dell’interpretazione della storia della Rus’ Kieviana è stato studiato nel modo più approfondito da uno dei più eminenti storici ucraini dopo Hruševs’kyj, Mychajlo Brajčevs’kyj (Brajčevs’kyj 1999).

<sup>43</sup> Per usare il termine di Hruševs’kyj, “Ucraina-Rus”.

<sup>44</sup> Questo approccio è già molto evidente in Ilarion.

cristiano. Per Mosca era il modo di distinguersi, chiudendosi anzi contro l'Occidente.

A differenza della Russia, l'Ucraina non ha mai goduto di un *continuum* statale ininterrotto. Di conseguenza, la storiografia ucraina si è andata organizzando come storia del popolo<sup>45</sup>. Per costruire una convincente storia della Russia e dei suoi vicini, dice Hruševs'kyj, al posto di una "storia panrusa" si sarebbe dovuto scrivere la storia degli slavi orientali, studiandone forme e dinamiche diverse all'interno di una realtà di per sé molto complessa ed articolata.

## 2.2. *Età lituano-polacca (secc. XIV-XVI) ed età cosacca (secc. XVII-XVIII): La Polonia e la diversificazione del modello culturale ucraino da quello russo*

Se nell'epoca precedente la centralità di Kiev stava nella sfera religiosa, nell'epoca in questione Kiev diventa cruciale come centro di istruzione e di cultura. A stretto contatto con la realtà della *Rzeczpospolita* la Rutenia sviluppa una sua precisa vocazione multiculturale che registra la copresenza di diverse chiese (quella ortodossa, quella uniate, quella protestante), l'uso di svariate lingue nella produzione letteraria (slavo-ecclesiastico, ruteno, polacco, latino, yiddish), una multiculturalità di fatto che sarà elemento cardine della moderna identità ucraina. *Copresenza e interazione tra più modelli culturali*: è questa la chiave di lettura di quest'epoca e la chiave di volta degli sviluppi futuri dell'area.

Torna di nuovo alla ribalta la contrapposizione tra stato e popolo. L'ortodossia russa e quella ucraina si diversificano proprio sull'asse del rapporto tra Fede e Potere. A differenza dalla Russia, in Ucraina la questione della fede (considerata "fede dei padri") riguarda il popolo, e non lo stato (col conseguente obbligo di lealtà nei confronti del sovrano!). Il clima incandescente della conflittualità religiosa dell'area dove si incontravano/scontravano la "fede greca" e quella latina, la greco-cattolica (dal 1596) e quella protestante, rendeva la *questione religiosa una tormentata ricerca morale dell'individuo*. Nell'epoca cosacca il potere, poi, era l'espressione di una vera volontà di popolo: l'etmano veniva eletto come condottiero ortodosso in base alle sue capacità di diventare "difensore della cristianità". Dominava quindi non il potere politico del Palazzo, ma il potere spirituale della Chiesa.

Inoltre, all'unitarietà culturale della Russia fa riscontro il contesto multiculturale in cui si formava la moderna identità ucraina nel periodo cruciale che va dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento. La cultura ucraina si sviluppava, dicevamo, non solo in un contesto di più chiese e all'interno di una

<sup>45</sup> Del resto, non vi è nulla di straordinario in questo. Ad esempio, la Francia era uno stato centralizzato già nell'XI secolo, mentre l'Italia è nata come stato solo nel 1871. E dunque, la ricerca delle rispettive identità procede in modo e in tempi completamente diversi.

realtà statale polacca, ma anche in un contesto plurilinguistico. L'appartenenza all'area di diffusione del latino e della cultura neolatina in quanto tale ha modificato profondamente il modello culturale ucraino-ortodosso rendendolo ricettivo anche alle istanze della cultura europea.

La cosa più importante che emerge da una temperie tanto complessa è lo specifico 'algoritmo' che l'Ucraina va elaborando in questo periodo e che costituisce il fulcro della sua cultura. Questo algoritmo è *dialogo ed accettazione dell'Altro*. Epitome di questo fenomeno è l'Accademia Mohyliana, *Alma Mater* di tutta la ortodossia, per la quale il modello dell'insegnamento era quello dettato dalle università occidentali e le lingue d'uso erano il latino e il polacco, oltre allo slavo-ecclesiastico. Anche la Chiesa greco-cattolica ebbe un ruolo importante nell'elaborazione della *cultura del dialogo*. La Chiesa greco-cattolica ha anzi saputo 'correggere' certe intemperanze di fondo dell'ortodossia più intransigente essendo una chiesa nata per *unire* gli opposti, non per ergersi a barriera contro l'Altro<sup>46</sup>.

Il movimento cosacco contribuirà poi ulteriormente alla diversificazione dell'ortodossia ucraina proponendo una sintesi tra l'identità ortodossa e l'idea di libertà di tutto un popolo. All'interno del movimento cosacco nasceranno anzi istanze secolarizzanti e nuovi modelli culturali più articolati. Si pensi alle cronache cosacche che finirono per contrapporsi in modo sostanziale alla cronachistica monastica della tradizione Kieviana dal Medioevo al Seicento. In effetti, è proprio nelle cronache cosacche che si registra il primo consapevole e sistematico tentativo nell'area di costruire *la storia di un paese come storia di un popolo*.

L'unione con la Russia (1654) e la conseguente perdita dell'autonomia ecclesiastica da parte dell'Ucraina (1686) generano uno strano paradosso. Nel periodo in cui l'Ucraina si sviluppava in un contesto multiculturale e a petto di una Polonia diversa ed antagonista, l'identità ucraina emergeva a chiare lettere. Con una Russia egemone e decisa ad imporre il suo modello autocratico, sparisce un fecondo contesto multiculturale (nell'istruzione e nella letteratura il latino, il polacco e addirittura lo slavo-ecclesiastico in redazione rutena vengono proibiti e sostituiti dal russo), e, di conseguenza, l'identità ucraina ne esce gravemente menomata. Nel giro di un secolo, dalla fine del Seicento alla fine Settecento, nel "fraterno" abbraccio ortodosso russocentrico, l'Ucraina perde la Chiesa, la lingua, le istituzioni culturali, l'amministrazione e l'esercito.

Anche qui la storiografia ucraina e quella russa non potrebbero essere più divergenti. Nella visione russa, l'Ucraina aveva di fatto sofferto una forzata polonizzazione, e, pertanto, la riunificazione volontaria con la madrepatria all'ombra salvifica della fede ortodossa primigenia non poteva che sortire effetti benefici. E dunque, qualsivoglia fenomeno dovesse contrastare questa 'restaurazione' (leggi la parabola di Mazepa!) veniva bollato inevitabilmente come "tradimento". Per la storiografia ucraina, invece, tutto questo non è altro che

<sup>46</sup> Anche oggi nella Chiesa greco-cattolica c'è un'ala più 'latina' e più 'ortodossa', ma tra loro non esiste nessun conflitto né dottrinale né ideologico.

l'inafasto smantellamento dell'autonomia e dell'identità più autentica del Paese ormai spaccato tra due imperi, quello russo e quello asburgico.

### 2.3. Dal romanticismo all'indipendenza (secc. XIX-XX)

In quest'epoca Kiev ritrova una sua centralità linguistico-culturale e si avvia verso la conquista dell'indipendenza politica.

Sia nell'ambito della cultura russa che nell'ambito di quella ucraina il ricupero del retaggio del passato avviene tra il tardo Settecento e il primo Ottocento, nell'età del Romanticismo. In breve, la Russia costruisce la sua nuova identità tra Karamzin e Puškin e l'Ucraina tra Kostomarov e Ševčenko. In ambedue i casi, come si vede, è lo Storico e/o il Poeta ad indicare la strada.

A cavallo tra Sette ed Ottocento in Ucraina avviene un fatto cruciale, che la storiografia russa ignora o vede come marginale. Teniamo sempre presente l'osservazione di Hruševs'kyj secondo la quale la "storia dello stato" e la "storia del popolo" non sono fatte per una reciproca comprensione. Nell'epoca del Romanticismo la letteratura ucraina lascia lo slavo-ecclesiastico per esprimersi nella lingua del popolo. Questo fatto va letto non solo come una *svolta letteraria*, ma anche come una *svolta politica*. All'epoca l'Ucraina non aveva più una *sua* Chiesa. La Chiesa era quella dell'Impero. E non aveva più una *sua* lingua. Lo slavo-ecclesiastico (e quindi anche il russo) aveva acquisito ormai l'accento del Potere istituzionale al quale la Chiesa era assoggettata. Il passaggio alla lingua parlata e la sua codificazione come lingua letteraria (tra I. Kotljarevs'kyj e T. Ševčenko) restituisce a Kiev una centralità perduta. Innanzitutto, la lingua parlata si rifaceva in particolare alla lingua viva della *Kyïvščyna* e della *Poltavščyna*, che veicolava tra l'altro l'epos storico delle *dumy*, depositario di quelle idee di libertà ed indipendenza che costituiscono il *continuum* della cultura ucraina. Il referente culturale non era dunque lo stato, ma il popolo.

Del resto, la costruzione della storia russa nelle opere di Karamzin e Puškin e di quella ucraina nelle opere di Kostomarov e Ševčenko sono esemplari. Karamzin (che integra la storia kieviana nella storia dello stato russo<sup>47</sup>) e Puškin (con il suo elogio a Pietro e la condanna di Mazepa) scrivono la storia dello Stato. Kostomarov e Ševčenko, ricostruendo in storiografia e in poesia l'epopea cosacca, scrivono la storia del popolo<sup>48</sup>. Per Ševčenko poi il Palazzo e l'Impero sono entità contrapposte all'Uomo. E Bisanzio altro non è che l'epitome di una fede fasulla, immorale, corrotta dal potere. Tutti e due poi, pur essendo orto-

<sup>47</sup> Puškin, scrivendo nei suoi *Diari* che Karamzin aveva scoperto l'Antica Rus' "come Colombo l'America", finisce con l'attestare come all'epoca non fosse poi così diffusa la percezione di una continuità della cultura russa a partire dal Medioevo.

<sup>48</sup> Kostomarov come fondatore della nuova storiografia ucraina è il primo ad introdurre termini quali "masse popolari" ("*narodnye massy*"), "flusso della vita popolare" ("*tečenie narodnoj žizni*"), mentre Karamzin scrive nella premessa alla sua *Storia dello Stato russo*: "La storia appartiene allo Zar".

dossi, insistono sulla fratellanza con la Polonia. Non è più la religione che disegna linee divisorie, sono piuttosto concetti quali libertà, fraternità e uguaglianza, nati nell'alveo della Rivoluzione Francese. Tra Mickiewicz, Kostomarov e Ševčenko si disegna ormai una nuova mappa della Slavia: quella di una famiglia di popoli liberi e uguali.

Queste sono le premesse, e le tappe ulteriori saranno solo sviluppi di questi concetti. In questo senso, Russia ed Ucraina non potrebbero essere più distanti. Quanto più l'Ucraina viene integrata istituzionalmente nel corpo dell'Impero russo, tanto più se ne distanzia sul piano culturale. Il discorso di una nuova Slavia fatta di popoli liberi sulla scorta di quanto avveniva in Europa nasce proprio qua<sup>49</sup>. E nella seconda metà del secolo M Drahomanov parlerà ormai della Federazione dei liberi stati europei, un'Unione Europea *ante litteram*.

Di contro, si sviluppavano in Russia concetti di una Russia eurasiatica contrapposta all'Europa (N. Danilevskij, M. Leont'ev). Non a caso nella seconda metà dell'Ottocento Kiev subisce repressioni sistematiche: proibizione della lingua, del teatro, delle traduzioni in ucraino. Se all'inizio del secolo Kiev era vista come città chiave per la russificazione dell'Ucraina<sup>50</sup>, adesso l'Impero la trattava come città 'sovversiva', ostile al Sistema.

E veniamo alle prossime tre tappe della rinascita di Kiev nel suo percorso verso l'indipendenza. La prima ha luogo negli anni Venti del Novecento, quando nasce e muore sotto le baionette bosceviche la Repubblica Popolare Ucraina (1917-1920). La seconda avviene nell'epoca del cosiddetto "disgelo", quando Kiev diventa centro di dissidenza ("la generazione degli anni Sessanta"). La terza culmina nel 1991, anno dell'indipendenza.

In tutti questi momenti Mosca e Kiev saranno sempre ai ferri corti, e questo a prescindere da una retorica di stampo sovietico incline ad esaltare ad ogni piè sospinto l'"unione tra popoli fratelli". In questo senso un discorso a parte meriterebbe l'innesto dell'ideologia sovietica sul concetto imperiale. Ambedue le storiografie erano ideologiche e quindi costruite su mitologemi. Nell'URSS la storia karamziniana fu riscritta in termini sovietici. La storia panrusa è diventata così storia sovietica. È stata costruita la storia *à revers*, come dice O. Su-

<sup>49</sup> Soggiogando l'Ucraina, scrive Kostomarov in *Libri della Genesi del popolo ucraino*, la Russia, ha tradito lo spirito della solidarietà slava. L'Ucraina è insieme la società più oppressa del mondo slavo e nel contempo quella in cui è più viva una tradizione di autentico riscatto sociale. Per questo dal cuore dell'Ucraina, da Kiev, simbolo e anima antica della civiltà slava, si lancia un appello per la formazione di una libera Federazione Slava che accolga lo spirito di libertà, fraternità ed eguaglianza che aveva scosso l'Europa tutta. Di questa Federazione Kiev doveva essere il centro propulsore (culturale, non politico!), proprio in virtù del fatto di poter vantare dai tempi antichi una tradizione di pacifica ed illuminata convivenza.

<sup>50</sup> Nel 1834 a Kiev venne fondata l'Università di San Vladimiro (un riferimento al Battesimo era pur sempre d'obbligo!), con lo scopo, dichiarato dal suo fondatore S. Uvarov, di "diffondere l'istruzione russa e la nazionalità russa nelle terre polonizzate della Russia occidentale". Com'è noto, fu Uvarov a formulare il concetto che stava alla base dell'ideologia dell'Impero russo: "autocrazia-ortodossia-nazionalità".

btel'nyj. La Rus' di Kiev è stata interpretata come nucleo dello stato sovietico, come "culla di tre popoli fratelli", anche se nel frattempo era proibito il termine stesso "Rus' di Kiev" sostituito da quello di "Rus' Antica". L'unione del 1654 si chiamava "riunificazione", intendendo con questo una mitica unità preesistente nel periodo della Rus' medievale. La dimensione religiosa del "fedele" veniva 'laicizzata' e trasformata in lealtà politica. Del resto, anche l'URSS è stato sciolto con le firme dei presidenti di "tre popoli fratelli", a riprova di una realtà ben più vischiosa avvolta però da sempre in ideologemi tranquillizzanti.

Di fatto, la storiografia russa, malgrado conti sull'eccellenza di tante menti brillanti, non ha mai vissuto alcun periodo veramente *liberale*, che avrebbe contribuito in modo decisivo all'abbandono di ideologemi preconcepi<sup>51</sup>. E questa è la ragione per cui la storiografia ucraina e quella russa sono mondi agli antipodi e non comunicanti tra loro fino ad oggi, a prescindere da qualche sporadico tentativo. In questo senso, studiosi occidentali potrebbero magari fungere da mediatori in questa "lite tra Slavi", contrariamente a quanto auspicava Puškin, che non avrebbe visto di buon occhio l'intervento dei "calunniatori della Russia"<sup>52</sup>.

E tuttavia, dove non può la scienza, lo sguardo del poeta a volte riesce a vedere anche con maggior lungimiranza. In tempi chiaramente non sospetti, lo stesso grande Puškin, nella sua contestata poesia *Anniversario di Borodino*, pose un profetico interrogativo circa il futuro dell'Ucraina, e di conseguenza della Russia stessa: "...E la nostra Kiev antica dalle cupole d'oro, / Patria ancestrale delle città russe, / Unirà un giorno alla riottosa Varsavia / La sacralità di tutte le sue tombe?"<sup>53</sup>

All'interrogativo ha dato una risposta il *Majdan* del 2004.

## Bibliografia

- Benvenuti 2007: F. Benvenuti, *La Russia dopo l'Urss. Dal 1985 a oggi*, Roma 2007.
- Brajčevs'kyj 1999: M. Brajčevs'kyj, *Pochodžennja Rusi*, in Id., *Vybrani tvory*, Kyjiv 1999.
- Brzeziński 1997: Z. Brzeziński, *The Grand Chessboard. American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, Washington 1997.
- Brzeziński 1999: Z. Brzeziński, *Ukraine's Critical Role in the Post-Soviet Space*, in: L.A. Hajda (a cura di), *Ukraine in the World. Studies in the International Relations and Secu-*

<sup>51</sup> Non a caso diversi storici controcorrente, tra M. Pokrovskij e Ju. Afanas'ev, sono stati praticamente emarginati dalla scienza storica ufficiale.

<sup>52</sup> "Éto spor slavjan meždu soboju", in *Klevetnikam Rossii*.

<sup>53</sup> "Nash Kiev drjachlyj, zlatoglavij, / Sej praščur russkich gorodov, / Srodnit li s bujnoju Varšavoj / Svjatynju vsech svoich grobov?" (*Borodinskaja godovščina*).

- rity *Structure of a Newly Independent State*, Cambridge (Mass.) 1999.
- Hruševs'kyj 1965: M. Hruševs'kyj [Hrushevsky], *The Traditional Scheme of "Russian" History and the Problem of a National Organization of the History of the East Slavs*, a cura di A. Gregorovich, Winnipeg 1965.
- Huntington 2001: S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano 2001.
- Koževnikova 2005: G. Koževnikova (a cura di), *Cena nenavisti. Nacionalizm v Rossii i protivodejstvie rasistskim prestuplenijam*, Moskva, Centr "Sova" (<<http://www.sova-center.ru>>), 2005.
- Kundera 1984: M. Kundera, *The Tragedy of Central Europe*, "New York Review of Books", April 26, 1984.
- Massaka 2001: I. Massaka, *Eurazjatyzm: z dziejów rosyjskiego misjonizmu*, Wrocław 2001.
- Pachlovska 2006: O. Pachlovska, *Eurasia vs Europa: tra Mito e Storia*, in G. De Rosa (pres.), L. Coccato (a cura di), *Prolusioni Accademiche (Terza serie: 1996-2005)*, Vicenza (ristampa: "Ricerche di storia sociale e religiosa", LXIX, 2006, Gennaio-Giugno).
- Paradowski 2003: R. Paradowski, *Eurazjatyckie imperium Rosji: Studium idei*, Warszawa 2003<sup>2</sup> (Toruń 2001<sup>1</sup>).
- Pfaff 2007: W. Pfaff, *Russia's deep animosity*, "The International Herald Tribune", 05.03.2007 (<<http://mobile.ihrt.com/articles/2007/03/05/opinion/edpfaff.xhtml>>)
- Riscassi 2007: A. Riscassi, *Bandiera arancione la trionferà*, Milano 2007.
- Wilson 2005a: A. Wilson, *Ukraine's Orange Revolution*, New Haven 2005.
- Wilson 2005b: A. Wilson, *Virtual Politics. Faking Democracy in the Post-Soviet World*, New Haven-London 2005.
- Zorin 2006: A. Zorin, *Why We Don't Like Ukraine*, <[www.kommer-sant.com](http://www.kommer-sant.com)> (25.12.2006).